



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno IV
Dicembre
2017
N.12



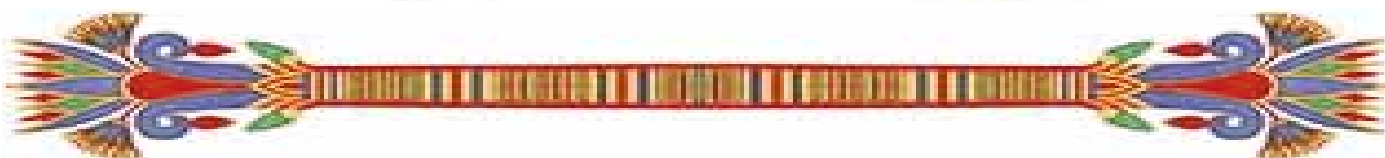
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

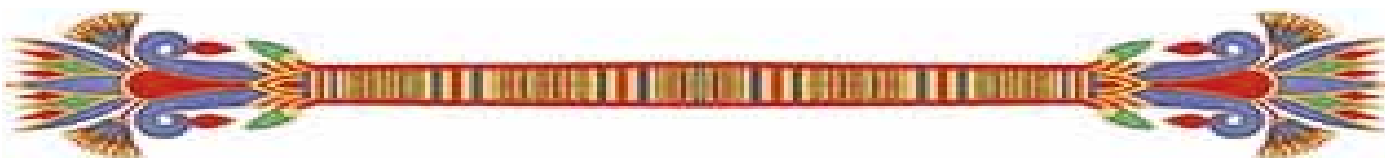


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

ACCENNI SUL CAMMINO E SU ALCUNI SIMBOLI - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
ORIENTAMENTO E VIAGGI DELL'INIZIAZIONE - Luca	- pag.9
SOLSTIZIO D'INVERNO - Massimo	- pag.11
CENNI SULL'INIZIAZIONE OSSERVATA DAL PUNTO DI VISTA DEL PERCORSO FEMMINILE - Lisetta	- pag.13
VISCHIO - Salvatore	- pag.22



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Accenni sul cammino e su alcuni simboli

Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

E' probabile che tentando di percorrere una

strada Iniziatica Tradizionale, prima o poi, si possa arrivare anche ad una progressiva, limpida, presa di coscienza di sé stessi, forse sempre più libera da quelle fantasie così care alle visioni egocentriche di una mentalità profana e materiale che in fondo impediscono di guardarsi e di vedersi veramente.

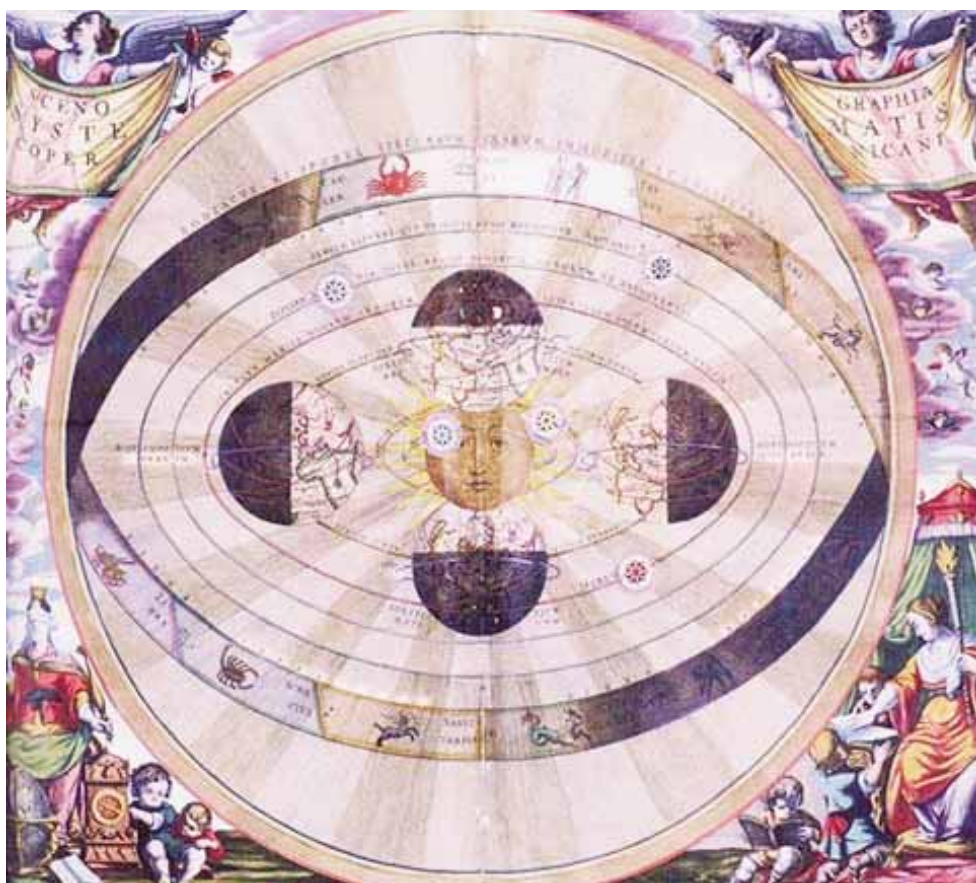
Ho già avuto occasione di suggerire in altre dissertazioni che ognuno, evitando di adagiarsi almeno provvisoriamente, in atti di fede provenienti da processi formativi, spesso per lo più religiosi di ogni confessione, ma anche di altro tipo, potrebbe forse constatare di essere solo un piccolo individuo in un vasto mondo esistente in un immenso universo, però a sua volta piccolissimo se confrontato con l'infinità multidimensionale della creazione.

Facendolo, ne conseguirebbe che non sarebbe strano trovarsi a rivisitare le modalità di vivere a seguito di un probabile desiderio di "conoscenza", in modo decisamente più umile e magari con un certo timore rispetto a tutto ciò che non si percepisce sensorialmente, ma

che si intuisce con una intelligenza auspicabilmente stimolata dall'anima collegata alla luminosità dello Spirito.

Forse, mettersi comunque a disposizione di ciò che non si riesce a comprendere perché fuori dal limite spazio-temporale, lineare, in cui concepiamo l'esistenza, ma che in qualche modo si "sente" giusto, potrebbe portare ad intraprendere un'esperienza molto diversa da quella per la quale si supposeva di essere sempre al centro di qualsiasi cosa, nel bene e nel male, e che tutto, in fondo, girasse attorno al singolo individuo.

Per chi avesse scelto di tentare di dare risposte alla personale curiosità riguardante il desiderio interiore di conoscenza ed avesse scelto di camminare su una via massonica per riuscirci, credo che possa essere interessante osservare qualche simbologia che vista da un non addetto ai lavori, potrebbe apparire anche bizzarra.



Scenografia del sistema copernicano - sconosciuto, 1660





Proviamo ad osservare alcune cose presenti nei locati deputati alle riunioni; ad esempio, l'ingresso nella maggior parte del Templi è caratterizzato dalla presenza di due colonne. Queste, a seconda delle differenti Obbedienze, dei Riti e quindi della metodologia prevista, possono però essere anche solo esteticamente anche assai diverse perché seppur per lo più rivolte a suggerire cose magari analoghe, utilizzano punti di vista particolari a cui si vuole che chi le osserva presti attenzione per acquisire indicazioni direzionali precise (qualche volta però queste indicazioni differiscono tra varie Obbedienze; per cui, ricordo ancora che con l'indicazione generica di Massoneria si possono intendere insegnamenti e percorsi anche molto differenti tra loro).

Nell'ambito della liturgia prevista dal nostro



Rito, il valore simbolico è altissimo. Stilisticamente dovrebbero richiamare la forma tra quelle classiche dell'antica tradizione Egizia, ma ciò che le caratterizza particolarmente sono i colori ed i simboli posti su di esse. Quella di sinistra (per chi entra) è associata al Sole che nella parte interna al tempio, è dipinto in oro sul fusto, il quale è di colore rosso vivo.

Quella di destra (per chi entra) è dedicata alla Luna che è raffigurata in argento, sul fusto di colore nero.

Quindi, si potrebbe prendere in esame l'ipotesi (tra le varie possibili) per cui, secondo questo schema, chi provenga dal Regno della materia, se riesce a superare il Fondamentale controllo all'accesso (operato tramite lo Hierocerox, oppure dalla Sibilla Cumana nella liturgia femminile), si ritroverebbe ad essere accolto, in una prima fase, da uno Splendente influsso che favorirebbe la fluidità di ciò che interiormente potrebbe essere intuito con Fermezza nell'ambiente dicotomico suggerito anche dal passaggio attraverso quelle due colonne.

Riuscire a vivere con armoniosa amorevolezza questi due aspetti, senza mai dimenticare che comunque, nel nostro ambito egregorico ci si muoverà prioritariamente secondo i dettami kabbalistici della colonna della giustizia, prima di sperare negli influssi di quella della "caritas", potrebbe indurre la trasformazione dello stato dell'essere e di quell'intelligenza collegata che è indispensabile per poter camminare all'interno del Tempio e magari per tentare almeno di percepire la Bellezza che emana dal suo centro.

Per provare e riuscirci, occorre però non dimenticare l'interazione tra desiderio di conoscenza e volontà. Senza contatto amorevole e luminoso tra questi, diviene molto problematico esperire una sorta di esegesi, d'interpretazione critica dei Rituali di ogni grado, finalizzata alla comprensione del loro significato (la concentrazione mentale, unita alla cosciente consapevolezza di sé divengono poi determinanti per riuscirci); quindi diverrà abbastanza difficoltoso mettere in pratica nel-



Sibilla Cumana - Domenichino, 1617





la vita di tutti i giorni ciò che si può aver scelto nella propria interiorità, opportunamente visitata e rettificata, a seguito dei suggerimenti della coscienza sempre meno velata. Altrimenti (accade quasi sempre), ci si limiterà all'esecuzione di una pedissequa teatralità, spesso eseguita anche maldestramente, senza convinzione, concentrazione, unita a possibili interpretazioni culturali e/o inutilmente moraleggianti, secondo le consuetudini del momento e del luogo (tutto ciò come abbiamo già più volte osservato, anche come modalità comportamentale, propedeutica a possibili devianze contro-iniziatriche).

Altre cose che possono apparire "strane" ad un estraneo, sono sicuramente le simbologie presenti nel Gabinetto di Riflessione. Sono ovviamente raffigurazioni quasi sempre sconosciute ai non addetti ai lavori, la cui interpretazione complessa e composita è possibile, per lo più, solo a posteriori, secondo le istruzioni ricevute e la diligente personale indagine culturale, dal momento che senza le conoscenze basilari del complicato linguaggio alchemico, evitando gli atti di fede prolungati in ciò che si legge o si ascolta, non si può comprendere neppure la parte più semplice della materia di analisi. Sono più facilmente riconoscibili i riferimenti astrologici che si vedono nel Tempio. Anche i cosiddetti profani li conoscono.

Di solito, in alto è raffigurato il cielo, con lo zodiaco.

Ne ho già accennato anche all'in-



gresso con la presenza di due Colonne; comunque Sole e Luna trovano corrispondenza anche sul lato opposto della stanza. Ai lati si mostrano i dodici segni, la cui disposizione non è un vezzo estetico, ma un preciso indizio interpretativo, così come indicato nel Rituale d'Apprendista ma poi anche ribadito in altri successivi. Il nostro metodo sottintende continuamente alla necessità di conoscersi, utilizzando ogni strumento possibile (scientifico, metafisico, ecc.) applicabile nelle personali esperienze empiriche. In tutte le camere, i riferimenti desumibili dalla metodologia alchemica per individuare e compiere il cammino, sono costanti. In alcune poi, si accennano o si precisano diffusamente i riferimenti con la simbologia astrologica, che ovviamente diventano ineludibili prima di accedere anche alle conoscenze funzionali ai tentativi di contatto con altri piani, con probabili molteplici intermediari e poi anche ai suggerimenti teurgici degli Arcana Arcanorum e/o a quelli parimenti importanti del 3° e 4° grado femminile. (Comunque, per noi tutto è sempre indirizzato alla luminosità divina ed alla progressiva comprensione che nonostante la possibile personale superbia, i miracoli sono fatti da Dio. Gli uomini possono solo pregarlo in modo corretto e per una giusta finalità. Ovviamente, un punto di vista egocentrico, passionale e megalomane, sosterrà di po-

Mapa delle costellazioni cosmiche raffigurate come esseri viventi affresco di Palazzo Farnese





ter farne a meno).

Si dovrebbe così dedurre che la materia di studio possa trovare un interessante terreno di analisi nella comparazione tra astrologia ed alchimia, suggerendo che il gabinetto d'alchimista e dell'astrologo si fondano in un'unica entità. Questi due riferimenti, assieme ad altri, sono quindi parte importante di ciò su cui si basa tutto il percorso che comunque poggia almeno anche su un terzo punto di vista rappresentato dalla tradizione Kabbalistica. È fondamentale quindi per l'Apprendista comprendere bene la materia liturgica per arrivare alla conoscenza di sé.

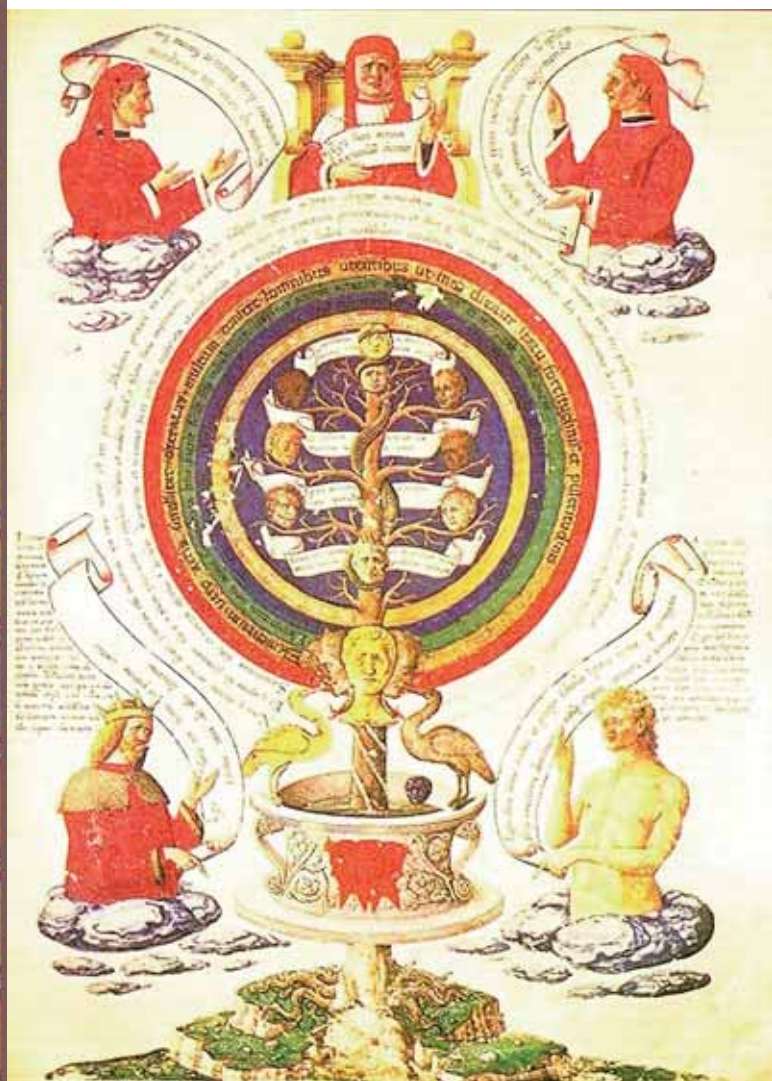
Ad esempio, trovarsi di fronte all'acronimo



V.I.T.R.I.O.L. significa trovarsi davanti al suggerimento perentorio di conoscere e di rettificare ciò che si ritiene necessario per giungere alla pietra nascosta. Condizione indispensabile per trovare questa pietra (che però molti identificano anche in modo estremamente differente) è la conoscenza di sé. Per farlo è prioritariamente indispensabile studiare il Rituale, costruito per indirizzare il neofita alla meditazione di indagine, scritto in chiave simbolica, quindi, come ho già accennato, inutile ad una lettura superficiale, se non per l'esecuzione passiva di quanto previsto a livello cerimoniale. Quindi, è necessario dotarsi delle conoscenze di base per decodificarlo anche

attraverso il linguaggio analogico interagente con le varie vie suggerite tradizionalmente. Eventuali meditazioni strutturate per indirizzare l'indagine e lo studio, conoscendo le proprie disposizioni di reattanza al quaternario, con l'aiuto della materia astrologica, possono divenire strategiche. Però di solito, sono aggiuntive rispetto a quelle indispensabili che sono riferite agli elementi simbolici del Rituale e che costituiscono il riferimento principale per l'ordine del giorno di ogni riunione, in funzione del quale le riflessioni si dovrebbero esperire prima, durante e dopo i lavori.

L'astrologia (mi riferisco non certo a quella fasulla di alcuni giornali o di buffe trasmissioni televisive) permette a chi è motivato, di conoscere le predisposizioni di sé stesso, ma occorre essere realmente disposti a scoprirlo, perché è un percorso duro, in cui si fronteggia qualcosa che potrebbe non piacere di sé, e quindi, se non si vuole guardare la realtà, potrebbe divenire inutile o deviante tentare di decodificare le immagini del proprio tema natale, dimenticando che trovare la pietra è la condizione necessaria per iniziare la fase più importante del percorso. Questo secondo aspetto è qualche cosa che molti neppure riescono ad intuire. E' opportuno considerare quanto si potrebbe desumere



Pagina dal trattato di alchimia di Raimondo Lullo (XVI secolo)





da un'analisi astrologica, non come un messaggio immutabile, ma come una predisposizione che lascia all'individuo la scelta e la possibilità della modifica di sé. L'astrologia ci lascia intuire che tutto è dinamico e relazionato al soggetto, che non è fisso ed immutabile. Per questo occorre conoscere noi stessi, per rendere efficaci ed operativi i metodi forniti da questa conoscenza. Indagare, conoscere, capire e scegliere cosa rettificare. Da Apprendisti occorre dotarsi del maggior numero di strumenti per conoscersi e per legare la mente alla coscienza, per iniziare un percorso di sperimentazione che permetta di comprendere gli insegnamenti mettendoli in pratica. Occorre sperimentare e provare direttamente, perché è l'unico modo per poter poi un giorno, assumendosi le responsabilità insite nella stessa iniziazione, insegnare e tramandare ciò che si è vissuto con ragionevole successo. Un Maestro per poter trasmettere, deve saper fare ed aver provato direttamente ciò che sta insegnando (è da escludersi un copia/incolla di esperienze altrui, tramite il solo veicolo culturale). Il costante controllo della corrispondenza tra ciò che si dice e ciò che si conosce, permette di comprendere se si stia operando correttamente. Tramandare il lascito ricevuto, unitamente alle successive esperienze personali, è una responsabilità verso gli altri, tramite un percorso che dura una vita per perfezionare ciò che si deve trasmettere amorevolmente a chi potrà raccogliere il testimone, allorché non si sarà più fisicamente a disposizione. Quanto sino ad ora esposto, può portare a prendere in esame cautamente un argomento molto complicato, il quale è affrontato in base alle conoscenze corrispondenti alle varie camere in cui si lavora. Si tratta delle parole e dei suoni. Sicuramente nelle sacre scritture si



vede associato alla parola un potere creativo, per tale motivo si suppone analogicamente che il cerimoniale pronunciato possa produrre qualcosa. Quindi, ancora una volta non è influente la concentrazione mentale, la volontà, l'intenzione di animo, che così vengono collegati alle parole.

L'uomo è diverso da tutti gli altri animali. Questi ultimi emettono suoni direttamente correlati al loro stato dell'essere, quindi suoni collegati al loro istinto e alle loro intenzioni.

L'uomo invece, ha la capacità, o per meglio dire il difetto, di esprimere parole diverse dal suo stato d'animo; spesso parla con lo scopo di nascondere le sue intenzioni o per mentire, solo



Personificazione dell'Astrologia - Guercino, 1655





che per quanto si sforzi, il corpo esprime il vero stato emotivo e reattivo, a prescindere da quanto si dice.

Certo è che con la parola si può e fare il bene o il male.

Nel cammino iniziatico si impara, di solito, la necessità di riuscire a riarmonizzare pensiero parole e azioni. Tutto ciò deve avvenire nel piano materiale, con grande assunzione di responsabilità dell'iniziato. Il profano ha invece forse meno responsabilità, in quanto non sempre comprende cosa fa e perché lo fa. Nel mondo la parola dissimula o viene usata spesso per non assumersi responsabilità ma solo per interagire (di solito, aggredendo o difendendosi).

In tale contesto, la parola è poco utilizzata per fini altruistici; infatti, è spesso condizionata da elementi passionali.

Ritorna quindi il problema delle parole pronunciate con o senza coscienza, sia nel tempio esteriore, che in quello interiore. Se ci pensiamo bene, scopriamo che la parola potrebbe rappresentare una delle nostre cartine di tornasole: se seguiamo i suggerimenti d'indagine caratteristici del cammino iniziatico spesso ci accorgiamo di essere almeno in origine dei bugiardi consoli-



dati. Senza tentare di formulare giudizi in merito, dobbiamo chiederci coscientemente perché non si dice ciò che si pensa.

In un periodo in cui con il buonismo corroborato da parole che nascondono intenzioni anche molto differenti (viene istintivo il collegamento con l'immagine evangelica dei "sepolcri imbiancati"), tende a destabilizzare i valori fondanti della nostra società, è necessario tentare di essere sempre più responsabili e consapevoli di ciò che si dice e si fa.

L'iniziato deve capire che la condizione di base con cui ha cominciato il suo percorso, non è affatto quella di un essere "buono", e che ogni volta che parla, senza aver mutato alcunché della sua qualità spirituale, produce comunque azioni e reazioni di dubbia qualità, nel mondo.

In ogni caso, è opportuno riuscire a comprendere da parte di tutti coloro che auspicano "conoscenza", perché per l'Apprendista (ma non solo per lui) il silenzio esteriore ma soprattutto la conquista di quello interiore, come obiettivi in itinere, siano un aiuto e una garanzia, in particolare modo per il suo bene.

Ovviamente, il discorso su questi e su altri argomenti potrà essere oltremodo approfondito nelle prossime occasioni.

**Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:**



Parola e suono musicale





Orientamento e viaggi dell'Iniziazione

Luca

L'orientamento

Vorrei portare l'attenzione su di un aspetto della ricerca massonica (nell'ambito della liturgia del nostro Rito) che sempre mi ha colpito: il fine della ricerca è l'UNO, la percezione, certamente vaga e nebulosa, della Luce del S.A.D.M..

Però, i mezzi, i simboli, le parole, i racconti del Mito, sia giudaico, sia egiziano sono tanti, veramente tanti, affascinano per la loro ricchezza e varietà, ma rischiano di confondere il ricercatore che non lavora alacremente sull'Intuizione e sulla sintesi interiore.

Si potrebbe correre il rischio di confondere il mezzo o meglio i mezzi, con il fine, di disperdere l'attenzione verso elementi che sono strumenti e non punto di arrivo.

Personalmente credo che tutti gli argomenti e le ritualità debbano avere un orientamento ben preciso, anche se invisibile da vedere; ovvero la ricerca del Centro, attorno al quale orbitino armoniosamente, tutti gli altri elementi. Un orientamento diretto verso quella FIAMMA, grande o piccola che sia, che apporti slancio alla ricerca, che vivifichi l'iniziato, che sciolga, che scaldi, che illumini e soprattutto che DESIDERI la CONOSCENZA presente in un luogo senza tempo.

Come se questa FIAMMA volesse a tutti i costi ed incurante di ogni ostacolo, ritrovare un altro FUOCO, forse un po' più grande, con le sue stesse caratteristiche, con la sua stessa Bellezza, col suo stesso Invisibile Calore e magari, dopo essersi riuniti, come un Padre col figliol prodigo; dirigersi verso l'Origine di tutto ciò.

Nei limiti del possibile e della mia parziale conoscenza esoterica, ritengo che i fratelli debbano approfondire ed interiorizzare i simboli ed i rituali, ma al principale scopo di ritrovare quella Fiamma che, paradossalmente, li ha diretti verso la ricerca di un Ordine Iniziatico.

Viaggi dell'Iniziazione

Mantenendo l'attenzione sulla nostra liturgia, possiamo osservare che i quattro viaggi degli elementi rappresentano e riassumono il Viaggio interiore che il postulante/iniziando/iniziato è chiamato a fare sotto l'influsso del Desiderio di Conoscenza o meglio del Desiderio di ricordare la Conoscenza.

Il primo, quello della Terra, si svolge, sia fuori, sia dentro il Tempio. Il testamento e la meditazione nel gabinetto di riflessione permettono simbolicamente al soggetto di comprendere cosa è la sua Terra interiore, il fratello Hermes Psicopompo pone un pugno di terra nella mano del postulante il quale dovrà stringerla presso il suo cuore.



Discesa del fuoco spirituale - Sandro Botticelli, 1505





E' interessante notare come non sia possibile, in quanto postulante, entrare nel Tempio senza aver conosciuto ed in parte compreso cosa sia la "terra interiore", risulterebbe difatti impossibile per l'iniziando compiere con successo il secondo viaggio, quello dell'Acqua senza aver compreso e concentrato (nel proprio cuore) ciò che viene simboleggiato dalla terra, ovvero le passioni e tutti gli impulsi legati alla vita terrena.

Tali impulsi esistevano ben prima del secondo viaggio, ma avendone preso coscienza è possibile (per contrasto) "sentire" i rumori, l'urto delle passioni, cosa che non avviene nel primo viaggio; quindi, percepire l'ondata caotica delle emozioni e dei pensieri a loro sottomessi è già un grande passo, perché prima si viveva nella totale illusione del finto silenzio. Lavorare e rettificare la propria terra permette al ricercatore di affinare il suo "udito interiore" così come la sua vista; difatti prima della ricerca, proprio come nel caso dell'udito, si credeva di vedere, ma non si vedeva che illusioni; è già molto percepire interiormente la famosa Benda.

Al termine del secondo viaggio, grazie al "lasciapassare" del Desiderio si è chiamati al primo sacrificio: per poter immergere la mano nell'anfora dell'acqua purificatrice bisogna

abbandonare la terra, cosa facile da scrivere e da dire, ma un po' meno facile da operare.....perché noi crediamo di essere quel piccolo pugno di terra e sono necessari appunto coraggio e fiducia, tanto coraggio e tanta fiducia per abbandonarla; chi ci dice che poi non moriremo? Chi spiega al nostro critico raziocinio che verremo poi purificati dall'elemento più dolce e materno in assoluto, l'Acqua. Si parte poi per il terzo viaggio, quello del Fuoco, non vi è più terra nelle nostre mani, ma rumori più sottili e forse più profondi persistono a turbare il silenzio, distrazioni interiori più coriacee che sono riuscite a resistere all'Acqua e per i quali è necessario l'agente purificatore per eccellenza, il Fuoco. Quanto dura dentro al Tempio questo viaggio, qualche minuto? E quanto invece potrebbe durare nelle profondità della nostra coscienza? Anni? Decenni? Sembra quasi che il viaggio stesso sia una preparazione a quella grande e forse dolorosa catarsi simboleggiata dalle tre "carezze" del Fuoco.

Arrivati a questo punto vi è il Silenzio, la Pace, ma "affinché l'essenza che vi anima si possa liberamente manifestare" un ultimo viaggio è necessario, senza ostacoli, senza rumori, pare quasi che il quarto viaggio sia in realtà un'attesa e per attendere sono necessarie qualità come la

profonda pazienza, la difficile arte di ascoltare, di essere ricettivi a qualcosa che verrà a riempire, a penetrare la nostra anima purificata.....a quel punto, forse, avverrà la vera trasformazione del nostro stato dell'essere.

Luca



Allegoria dell'acqua - Francesco Albani, 1628





Solstizio d'Inverno

Massimo

Agli apprendisti, simbolicamente, può essere associata la celebrazione del Solstizio d'Inverno. A Nord siedono gli Apprendisti, nel buio e nel silenzio, in attesa che si compia la loro definitiva illuminazione; l'ascesa del sole, che inizia dal solstizio di inverno, vuole essere una indicazione luminosa per il percorso iniziatico. Etimologicamente solstizio deriva dalle parole latine sol (sole) e sistere (stare fermo). Indica quel momento di sospensione astrale, tra il buio e la luce, in cui si trova il sole. Da quel momento le ore di luce giornaliera inizieranno ad aumentare ed il sole ha dato avvio alla sua apoteosi.

Nel ciclo vitale, nella stagione fredda, il frutto, giunto a maturazione muore; in terra, inizia la sua putrefazione che non ha come esito finale la morte, bensì la nuova germinazione.

Le tenebre ed il percorso sotterraneo hanno un collegamento con una delle più importanti ritualità dell'antichità: i Misteri Eleusini. Persefone, figlia di Demetra, la Madre Terra, la romana Cerere, scende agli inferi e agli inferi c'è la sua ricerca (germinazione), ottenuta la quale, inizia la sua risa-

lita verso la luce. Altro importante collegamento dell'oscurità con la ritualità dell'antichità può essere rinvenuto nei Misteri Orfici. Anche Orfeo compie una discesa agli inferi, ma, in questo caso, viene introdotto un nuovo elemento: Orfeo si volta a guardare indietro e così, perde Euridice, che non necessariamente deve essere intesa come qualcosa di esterno alla personalità. Per meglio capire questo mistero, che presenta molte analogie con il nostro percorso esoterico, si può richiamare l'episodio biblico, veramente didascalico, della fuga di Lot da Sodoma, che sta per essere distrutta perché covo di tutte le più indegne passioni. In questo caso è la moglie (Adit) di Lot che si volta e diviene una statua di sale. Il significato è evidente e deve essere ben presente a chi intraprende la via iniziatica: non ci si deve più guardare indietro, alla vita profana, che abbiamo lasciato, nel corso della quale siamo stati schiavi delle passioni terrene, pena, naturalmente, il "restare di sale", fermare quella evoluzione verso la persona nuova che aspiriamo diventare. Il sale, è appena il caso di ricordarlo, in alchimia rappresenta la fissità, la permanenza nella materia.



Solstizio d'inverno a Luxor, Egitto





Dunque, se guarderemo alla terra, intesa come nostro passato profano, rimarremo sospesi in un limbo, critici nei confronti di ciò che eravamo e che abbiamo, in un certo qual modo superato e parimenti incapaci di evolverci verso la piena consapevolezza del sé.

Anche il percorso dell'iniziato prende le mosse dal buio, dall'interiora terrae, ove egli rinviene l'occultum lapidem. Entrerà nel Tempio con ancora in mano un pugno di terra, a testimoniare il lavoro di scavo, di rettificazione. Ha combattuto una battaglia contro il primo nemico: l'ignavia. L'aver iniziato il percorso all'interno del Tempio è la manifestazione di un successo ottenuto, grazie alla volontà, ma dovrà sostenere altre battaglie per proseguire il suo lavoro di avvicinamento ai piani sottili dell'universo. Ab infera ad sidera: questo è il cammino della persona di desiderio. Questa definizione, persona di desiderio, che si suole attribuire a Louis Claude de Saint-Martin, ben si attaglia a chi bussa al Tempio e definisce bene il percorso iniziatico. Desiderio deriva dal latino ed etimologicamente significa consapevolezza di essere de, separato, lontano, sidera, dalle stelle. L'uomo di desiderio percepisce di essere lontano dalle stelle, una presa di coscienza dolorosa, che implica umiltà, consapevolezza della propria posizione deteriorata, ma contiene anche la volontà di progredire, di salire, di essere reintegrato in quella che sente essere la sua vera dimora, al di sopra del mondo profano, nei piani sottili.

Col solstizio d'inverno, il sole inizia la sua risalita sul piano dell'orizzonte, equatore. Questo periodo dell'anno, oscuro, è legato a due grandi

festività: quella pagana del sol invictus, del dio Mitra, e quella cristiana del Natale. In entrambi i casi, nel periodo più buio dell'anno, si celebrano eventi luminosi, destinati ad sortire effetti positivi. Luce e buio sono complementari, scandiscono i ritmi della natura, ma sono destinati ad avvicinarsi anche dentro di noi.

Massimo



Disco a foglio dedicato a Sol Invictus. Argento, opera romana, III secolo dC. Pessinus (Bala-Hissar, Asia Minore).

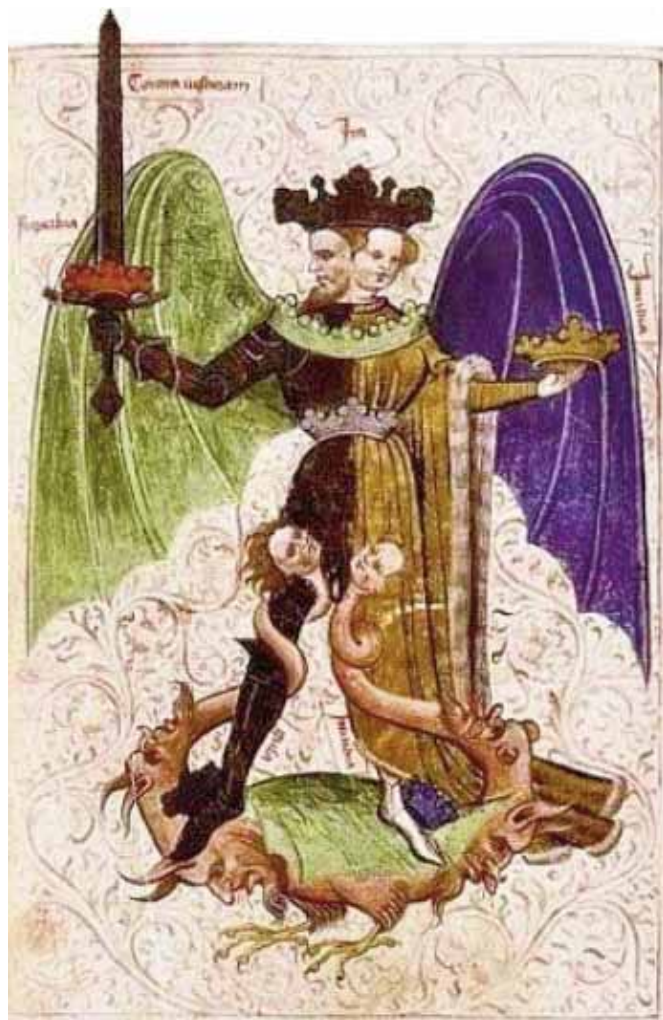




Cenni sull'Iniziazione osservata dal punto di vista del percorso femminile

Lisetta

Nella nostra liturgia, le vie che si sviluppano sin dall'inizio, nell'iniziazione femminile ed in quella maschile sono diverse tra loro. Mentre una è creata per favorire al massimo l'emersione dell'energia luminosa, maschile, l'altra si caratterizza proprio per consentire alla donna di sviluppare pienamente, sempre nella luce, quella



Rebis - Codex Monacensis. Germania, XV secolo

femminile. In tal modo, se ci riescono, avendo entrambi realizzato nello stato dell'essere una rigenerazione spirituale, se si predispongono amorevolmente e con empatia reciproca, possono completarsi con l'energia opposta, e poi, così come si trova raffigurato simbolicamente nel Caduceo, compiere un percorso interiore simile all'intreccio delle due serpi.

L'iniziazione formale nel Rito favorisce nell'individuo quegli stimoli che possono portarlo poi a vivere la vera iniziazione. Ad esempio, Hutin la descrive in questo modo: "L'iniziazione non è un processo passivo, ma qualche cosa di essenzialmente attivo, che resta semplice virtualità se l'individuo non vi coopera in seguito con tutto il suo essere."

Cosa vuol dire per chi ha ricevuto l'iniziazione secondo le procedure rituali previste in un Ordine/Rito Tradizionale, regolare? Non è stato già fatto tutto? In effetti, non basta aspettare che le cose accadano, che l'iniziazione realizzi quel che si suppone erroneamente debba fare, e che l'individuo si svegli il giorno successivo come un essere spiritualmente più evoluto. Sembra proprio che non sia così. Chi ha vissuto l'iniziazione formale, si sarà accorto che, a prescindere dalle suggestioni più o meno forti, l'indomani si è svegliato con le stesse debolezze e con la stessa personalità che aveva il giorno precedente. E' per questo che diventa cruciale "cooperare in seguito con tutto il suo essere". Cooperare con cosa? Cosa stimola l'iniziazione in noi e come la possiamo studiare, tentare di capire, e rintracciare? Non basta subire un'Iniziazione formale; quella vera deve realizzarsi attraverso un lavoro sul proprio essere, attraverso un percorso di cui questa (l'Iniziazione) si svela anche come l'apertura di una specie di mappa. Il Rito ci indica poi, tramite l'esegesi del testo liturgico, le varie tappe che devono trovare riscontro soprattutto nella nostra vita quotidiana, al di fuori dal Tempio.

Sicuramente certi punti su cui proverò a dissertare, hanno importanza anche nel percorso maschile che ovviamente, seppur spesso così differente, presenta comunque similitudini e





momenti analogici, convergenti con quello femminile. Essendo però una donna, affronto questa questione dal punto di vista del percorso femminile; ovvero, ricordando quello che ho vissuto e conosciuto.

L'iniziazione comincia da profana, con una prima deambulazione verso il gabinetto di riflessione. La liturgia induce a cominciare prendere coscienza dello stato di buio caotico, interiore nel quale ci si trova. Infatti, bisogna riconoscere il proprio stato d'essere per lavorarci sopra, per poterlo modificare, se si sceglie consapevolmente di volerlo fare.

Ogni processo di guarigione comincia nel riconoscere la malattia; un alcolizzato può guarire solo dopo aver riconosciuto la sua dipendenza, così anche noi possiamo iniziare il nostro lavoro solo nel momento in cui realizziamo la visione dell'oscurità in cui siamo immersi. In questo stato, ci si deve rendere conto che per rigenerarsi spiritualmente, la vecchia personalità, quella profana, dipendente dalle esigenze materiali, deve "morire". Durante la cerimonia d'accettazione nel Tempio, viene sancito un patto importante con i "piani superiori", un patto di evoluzione per riavvicinarci ai piani divini che rimane valido per tutta questa esistenza, in questo ciclo di vita, e molto probabilmente anche in quelli successivi. Nell'individuo viene svegliata progressivamente la consapevolezza che senza la morte del vecchio modo d'essere, il nuovo non potrà nascere. Per sottolineare lo stato di oscurità e di cecità nei confronti dei piani superiori, la postulante viene bendata, e così viene portata davanti alla porta del Tempio. Questo può rappresentare anche quello interiore, in cui esiste la scintilla divina che dobbiamo riscoprire. Totalmente cieche e inconse di questo fatto, si vive in realtà tutti giorni della propria esistenza, ignorando che la ricchezza che si sta cercando, quella spirituale, si deve rintracciare nel proprio essere. Ma, essendo incapaci di vedere, ed essendo inconse di questo fatto, si ha bisogno di avere un aiuto, così come avviene nella cerimonia. Si ha necessità di qualcuno che indichi la strada, che faccia notare che si è oggettivamente

incapaci di vedere, nonostante il desiderio che ci ha portato a bussare alla porta del Tempio.

Quando la profana bussa alla porta, le viene chiesto: "*Chi osa disturbare?*"

Quindi, è necessario comprendere che per cominciare a camminare, occorre osare.

Credo che sia indispensabile una certa dose di coraggio anche per riuscire a riconoscere che la percezione dello stato attuale dell'esistenza è insoddisfacente, che si sente la mancanza di qualcosa, e che questo qualcosa non si trova nel mondo profano, materiale, che ci circonda. Per lavorare e avanzare alla ricerca delle risposte chiarificanti, bisogna avere coraggio e osare molto; si affronta un mondo che non si conosce, sia interiormente che esteriormente. Nella simbologia liturgica, lo stesso coraggio viene però chiesto anche alla Sibilla che introduce la profana; infatti, lei sente il peso della responsabilità di accordare fiducia alla volontà ed al desiderio



Vestali - Jean Raoux, 1727





della nuova postulante che a sua volta si affida alle mani ed al cuore di lei sconosciuta.

Prima di entrare, in una precisa fase cerimoniale, viene precisato che: *“si chiede umilmente”*. Per poter fare un lavoro su di sé, l'umiltà è fondamentale; senza esserne dotati, si rimane incatenati al proprio Ego che naturalmente si vuole affermare nel mondo materiale. L'assenza di umiltà porta inevitabilmente il rischio di non riuscire ad intuire alcunché di ciò che il metodo suggerisce tramite i Rituali, e forse di addentrarsi nelle vie tutt'altro che luminose.

“Il mondo nel quale ci troviamo è circondato da curiosità maligna” (così recita il Rituale). Questa enfattizzazione probabilmente vuole atti-

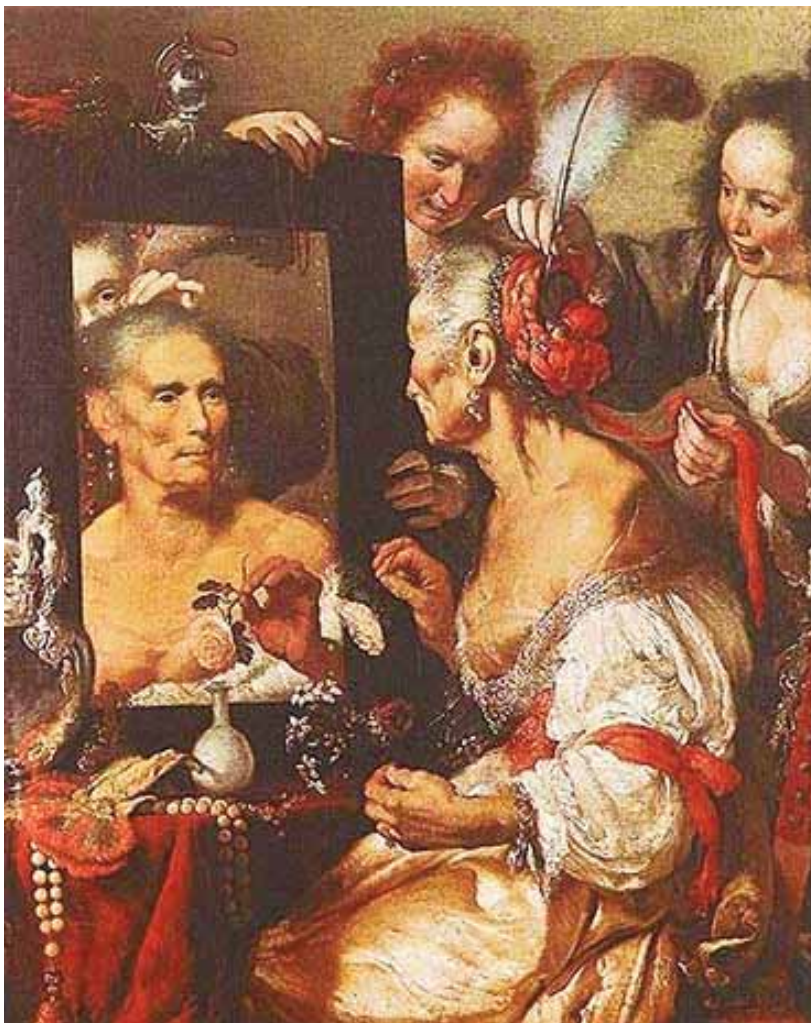


rare l'attenzione su una differenza da ciò che si manifesta nell'ambito maschile. La curiosità è una caratteristica tipicamente femminile. A volte si può trattare di un vizio, oppure di un impulso improvviso, magari solo di un sincero ricercare. Saper distinguere questi casi tra loro, non è sempre facile, ma durante il percorso, il dialogo con la coscienza verrà messo sicuramente alla prova. Ci si deve rendere conto che questa malignità non si trova solo esternamente, ma anche nel proprio essere, che è importante riconoscerla e poi, se lo si vuole veramente, cercare di trasformarla.

Proseguendo nella cerimonia, trovandosi tra le colonne del Tempio, ovviamente non si è né fuori, né dentro. Prima di fare qualsiasi altro passo in quello interiore (così come in quello esteriore), la postulante deve rendersi realmente conto, per quanto possibile, dello stato in cui si trova, da dove viene, chi è, e cosa vuole. Le domande che le vengono rivolte, sembrano apparentemente semplici, ma poi potrà scoprire che sin dall'inizio, toccano i punti più importanti che ci accompagnano non solo durante tutta la prima fase del nostro lavoro iniziatico. Conosci te stessa! Sai chi sei? Quali sono le tue origini? Qual è la tua meta?

La volontà di fare questo lavoro, da dove proviene? E' della postulante oppure il desiderio è stato imposto o suscitato esternamente? Non a caso prima di procedere con il giuramento, viene data per ben sei volte la possibilità di tornare indietro.

Nella vita quotidiana osserviamo, sia nei bambini, che negli adulti, che allorché si **DEVE** fare qualcosa, a un certo punto si interrompe ciò che si stava facendo, anche quando magari si avrebbero avute certe predisposizioni a completarlo con piacevole successo. La volontà di modificare il proprio essere deve venire da dentro.



Anziana, donna, specchio- Strozzi Bernardo, 1615





Per tale motivo le “possibilità” di tornare indietro, vengono date anche dopo, nella vita reale. “Vuoi proseguire? Acconsenti?” E’ meglio non dare per scontato che le risposte date formalmente siano poi corrispondenti ad una loro corretta messa in pratica. Saranno le vere scelte concrete che designeranno il proprio sì o il proprio no.

Ogni atto durante l’iniziazione nel Tempio, ha una conseguenza; può così rappresentare una cartina di tornasole, dopo, fuori. Ogni scelta che viene fatta dentro, conseguente ad ogni domanda a cui si deve rispondere, ha una corrispondente verifica nella vita quotidiana.

Prima di far fare qualsiasi passo alla postulante, viene spiegato che cosa le si sta chiedendo, che lavoro dovrà affrontare e che obblighi avrà dopo. Niente viene imposto, tutto quello che si farà, deve essere fatto liberamente, solo con l’esercizio della propria libera volontà. Infatti, non a caso, affrontando la prima prova cerimoniale, la si metterà in condizioni di pensare che qualsiasi cosa faccia, il suo agire potrà avere una o più conseguenze.

Le domande saranno tese a farle prendere coscienza, sia dei pregi, che dei difetti del suo essere donna. Quello che in un primo momento, durante la cerimonia, con una mentalità ancora assolutamente profana, potrà sembrarle blando, si svelerà esserlo molto di meno quando si confronterà realmente con queste domande al di fuori del Tempio. Quello che inizialmente era una semplice serie di domande: “*Sai che cos’è*” in quei casi diventerà una reale prova. Sai veramente cosa significa? Hai consapevolezza su che cosa succede nella tua interiorità? Sei consapevole delle tue debolezze, ma soprattutto anche delle tue qualità femminili?

Perennemente in competizione con il maschile, molte donne hanno dimenticato o mai cono-



sciuto cosa sia realmente quell’essere “donna”. Nel tentativo di emulare e/o sovvertire il maschile, hanno invertito il proprio essere.

Affrontare queste domande e soprattutto le prove dopo, lavorando sulla propria autoaffermazione femminile, consente quell’unica possibilità di risalire, ognuna con il suo ritmo, a quell’ambito spirituale che è proprio dell’essere femminile, luminoso, e di conseguenza, terminare la competizione con il maschile.

Ad ogni modo, al fine di favorire una minima presa di coscienza di ciò che si sta facendo durante la cerimonia, cogliendo la serietà dell’atto che si sta per compiere, viene letto preventivamente il testo del giuramento. Ci si trova ancora bendate, impossibilitate a vedere quello che succede, ma con tutte le spiegazioni necessarie per provare a procedere consciamente. Solo dopo aver acconsentito l’ultima volta, ci si avvia verso l’ara. Nel testo del giuramento si può cogliere la serietà dell’atto e poi un primo avvertimento riguardo al fatto che ogni azione



Donna bendata - percorso teatrale degli studenti di Casula, gennaio 2016





ha la sua conseguenza, che questa conseguenza interagisce anche o soprattutto con i piani superiori verso i quali aspiriamo dirigerci. Forse, sarebbe bene prendere coscienza che già all'inizio nel gabinetto di riflessione si è cominciato a fare dei patti con i piani superiori, e che si è stati avvertiti che questi possono avere delle conseguenze; durante la fase del giuramento viene ulteriormente sottolineato che queste conseguenze possono essere anche severe. Il patto non è quindi da prendere alla leggera.

E' prudente avere timore e rispetto nei confronti di questo giuramento ed in particolare in quelli di chi dovrebbe accoglierlo.

Come ho già accennato, sembra probabile che anche allontanandosi dalle frequentazioni nel Tempio, questo giuramento abbia un effetto che può rimanere anche oltre questa vita, ricordandoci che qualcosa in noi, al di fuori dei limiti materiali, vuole sempre tornare a casa. Dato che



sembra esserci in ognuno la fiamma che desidera tornare alla propria fonte, chissà che a un certo punto con tutti questi richiami, questa divampi con forza, di nuovo.

Credo che non si sia mai da soli; la cerimonia iniziatica lo descrive più o meno esplicitamente. Magari qualcuna lo vuole dimenticare perché si è fatta corrompere l'anima, si è deviata dalla direzione verso l'alto; questo non vuole dire che quanto dichiarato venga dimenticato anche dall'altra parte.

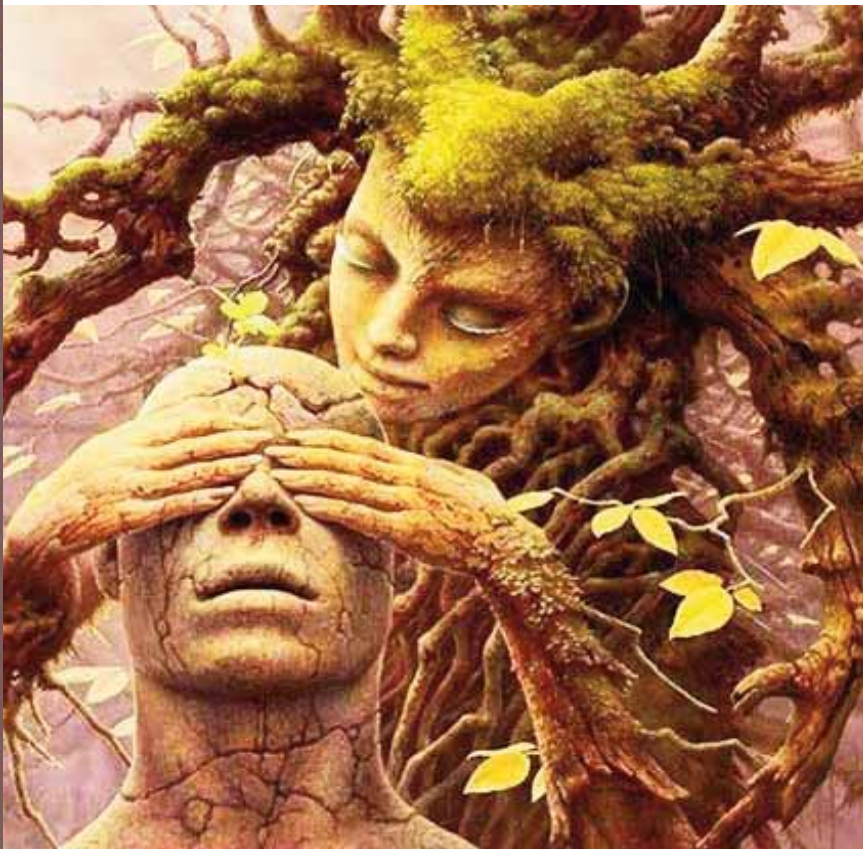
Inoltre, sarà opportuno considerare che il patto è stato sancito anche con l'Egloga del Rito, per cui sarà altrettanto sano avere prudente rispetto di questo legame.

Sappiamo che questa Egloga aiuta chi s'impegna correttamente nel proprio progredire, ma è rigida e severa nei confronti di coloro che non mostrano impegno e che scorrettamente violano le promesse. Negli anni si è constatato che nella

migliore delle ipotesi, favorisce l'allontanamento di coloro che non sono adeguati a questo percorso iniziatico.

In effetti, essere esclusa e trovarsi di nuovo da sola, di fronte alla massiccia offerta di scritti e personaggi fuorvianti e tutt'altro che luminosi, potrebbe apparire più minaccioso e inquietante di qualsiasi altra conseguenza. Credo che avere la possibilità di trovarsi in un Rito tradizionale, serio e sincero, sia un vero dono della Provvidenza. Trovare la guida e l'aiuto di coloro che realmente sono interessati alla crescita spirituale dell'individuo, diventa sempre più raro. Per una donna, oltretutto, trovare un Rito nel quale si lavora con le energie femminili, luminose, è ancora più raro, se non unico.

Durante la cerimonia, ad un certo punto viene tolta la benda, si comincia a vedere, ma non tutto e non tutti coloro che ci circondano sono identificabili.



Tenero oscuramento della natura- Tomasz Alen Kopera, 2015





Si comincia a capire che al di là della benda non solo fisica, c'era stato qualche cosa per tutto il tempo, nonostante la nostra cecità impedisse di percepirlo, ma che occorre fare ancora qualche cosa per tentare di comprendere di che si tratti.

Ciò ci porta a collegare le decodificazioni esoteriche della cerimonia iniziatica con le esperienze che eventualmente si vivono dopo un lavoro adeguato sul proprio essere e poi con l'auspicabile, progressiva, trasformazione delle proprie passioni e dei propri lati oscuri. Chi inizia a crescere, comincia ad intuire qualcosa, ma non del tutto chiaramente. Comunque, tali occasioni potrebbero indurre a fare crescere l'orgoglio, sentirsi già arrivati, inconsapevoli della grandezza che si nasconde ancora dietro quel poco che si è capaci di percepire.

Per cambiare il proprio stato, sono necessarie varie prove che toccano soprattutto l'orgoglio, in questo caso quello femminile. Quello che è così fortemente il nemico dell'umiltà che si svela per altro strategicamente fondamentale per la propria crescita spirituale. Ognuna affronta questo passaggio iniziatico in modo diverso; dovrà analizzare in un secondo momento cosa le è successo interiormente, e poi perché. Può rappresentare un grande aiuto nella vita al di fuori dal Tempio interrogarsi sul perché si agisce in certi momenti in un determinato modo. Quando si parla per esempio dell'aspetto esteriore, quanto è importante per una donna scegliere di presentarsi esteticamente in un certo modo? Cosa è per noi l'indumento esteriore che mettiamo? E' più importante l'apparire o l'essere? Non a caso la cerimonia iniziatica prevede un passaggio che per certi versi tocca in modo fortissimo questo aspetto.

In una fase delicata come questa, capire la propria pochezza di fronte all'immensità dei piani superiori che si vuole esplorare, forse è l'unico modo per non cadere terribilmente in basso. Solo nell'essere umile si cresce in modo sano con direzione verso l'alto. L'etimologia della parola "umile" dovrebbe essere: "poco elevato da terra"; cioè il nostro stato d'essere nel momento dell'iniziazione, poco elevato, molto

lontano dai piani superiori e dal divino al quale vogliamo tornare.

Durante le varie fasi cerimoniali dell'iniziazione, si trova spesso l'affermazione che si è in cerca della verità, e che la metodologia del Rito ci offre gli strumenti per trovare questa verità, in modo che essa possa penetrare in noi.

Implica anche che per trovarla, dobbiamo trasformare il nostro essere interiore per essere capaci di intuire e comprendere ciò che ci viene offerto come dono iniziatico, ma solo dopo essere passate da una condizione di profana a neofita. Cosa vuol dire?

Provando ad indagare nelle possibili etimologie, mi sembra che il termine "Profano" derivi dal



Superbia - Jacques Callot 1618-1625 (circa)





tardo latino, nel quale “*fanum*” sta per Tempio, luogo sacro e “*pro*” per lo stare fuori. Stare fuori dal recinto sacro. In effetti, da fuori si entra nel recinto del Tempio del nostro Rito, e si diventa Neofita. Questa parola dovrebbe derivare dal greco *Neophytus* con significato di “generato o germogliato di recente”. O anche dal greco *Neophytum* Neo-nuovo e *phyein* – piantare; magari una nuova pianta, per identificare chi ha abbracciato una nuova idea. Si potrebbe quindi essere identificate come un nuovo germoglio, una nuova pianta, piccola e inesperta, ma con tutte le potenzialità di innalzarsi verso l’alto. Solo dopo esser stata ricevuta Neofita, è possibile vedere tutto il Tempio. In questa fase cerimoniale viene di nuovo ricordato che bisogna essere umili, riconoscere di essere ancora poco elevati da terra; solo in questo modo la neofita potrà poi guadagnarsi, rigenerandosi con il proprio lavoro di purificazione, l’eventuale aumento della conoscenza, della verità.

Visto che il nostro Rito prevede, sia un percorso maschile, che un percorso femminile, è bello constatare che non viene sminuito o esaltato



nessuno dei due; anzi durante vari passaggi cerimoniali, si è invitati alla reciproca stima ed a trovare la giusta controparte.

Cercare di trovare un equilibrio nel proprio essere, ha come base anche il come ci si pone con l’altro sesso. Se questo è totalmente svalutato o estremamente messo su un piedistallo annullando conseguentemente il proprio valore, impedisce di trovare un giusto equilibrio e di svilupparsi armonicamente. E’ importante che queste due controparti nella loro piena potenzialità e nel giusto valore del proprio essere, riposizionino il singolo individuo in una nuova prospettiva.

Cosa sono adesso? Maschile? Femminile? Non dover competere nel cercare di essere meglio del maschile, ma essere veramente femminile consente di porre lo sguardo su altre questioni che effettivamente nella società odierna non ci è quasi più permesso fare. La donna che diventa un uomo inferiore e l’uomo che diventa una donna inferiore; nessuno sembra più in grado di trovare il proprio essere, forse essendo nella condizione di non avere facilmente gli strumenti e la conoscenza per ritrovarsi. Per una donna il

fatto di trovarsi realmente di fronte a un’immagine femminile con pari dignità di quella maschile, con il proprio valore, né superiore né inferiore a quello degli uomini, dà la possibilità di rivalutarsi.

Eventualmente sono da rivedere tutti gli stereotipi negativi con il quale il mondo femminile è stato identificato, ma anche quello maschile. Semplicemente, anche gli uomini in questo Rito si trovano di fronte a una donna con pari valore, che fanno cose che loro non fanno e che non possono fare.



Maschile e femminile a confronto - arte digitale





Per alcuni uomini, questo può scuotere abbastanza violentemente le loro convinzioni di presunta superiorità. Non solo alla donna viene data l'opportunità di rivedere il proprio essere, ma anche all'uomo viene data l'occasione di ritrovare non solo una controparte complementare che lo può completare, ma anche di capire cosa sia realmente il maschile o dove esso abbia il suo limite. Il maschile e il femminile si completano solo in quanto sono quello che devono essere in modo luminoso ed amorevole. Un messaggio che va in entrambe le direzioni; sembra proprio che nel tempo odierno, con questo richiamo, sia alla donna, che all'uomo, venga fatto il regalo di poter riscoprire il Femminile e di conseguenza ridefinire o anche riscoprire il Maschile.

Tornando alla cerimonia, quando la postulante viene riconosciuta Neofita, può cominciare a "vedere"; quindi si avvia a visitare un mondo non profano, dentro il Tempio. Per potersi muovere in modo corretto e sicuro, e per farsi riconoscere in modo adeguato, seguiranno quegli insegnamenti che poi verranno giustamente esaminati, per concedere il permesso di passaggio a seguito del quale sarà dichiarata ufficialmente Apprendista Egiziana.

Anche il fatto di dover essere in grado d'identificarsi risulta interessante per la "sicurezza" dell'Ap-prendista E. Bisogna avere il tempo per maturare, per comprendere e per essere realmente in grado di fare tutti i

passaggi indicati nel testo rituale. Come ho già accennato, non basta subire passivamente l'iniziazione e sperare di svegliarsi l'indomani con tutto cambiato. È un percorso nel quale bisogna lavorare molto sul proprio essere. Il fatto di essere bendate, fa capire che non sappiamo affatto cosa si trova oltre quella oscurità creata dalla benda. Non conosciamo, né il fuori di noi, né il dentro di noi che si nasconde oltre la benda. Potersi identificare e sapersi muovere in una realtà che non si conosce, che veramente non si conosce, è una salvezza. Potersi muovere dentro un percorso, accompagnato da un Egregora che sorveglia, indica e corregge, è più che un dono. Che questa Egregora possa e debba essere severa, lo si comprende anche solamente con un po' di buon senso, come pure però che sia anche benevola nei riguardi dei postulanti e neofiti che entrano in questo Rito. Ogni passo ha la sua ragione, voler crescere oltre le proprie possibilità non è possibile, perché porta alla caduta; desiderare arrivare in alto con i propri tempi, consente l'aiuto dell'Egregora e di ciò che può essere oltre, sulla strada di riavvicinamento ai piani divini.

Riprendendo in esame quanto accennavo in merito all'esigenza di osare, credo sia interes-



Vestali nel Tempio





sante notare che le quattro massime ripetute nei scritti di Eliphas Levi si trovano anche in alcuni importanti passaggi, non solo d'Apprendista E., della liturgia rituale: "Sapere, osare, volere e tacere".

Abbiamo visto che il concetto di osare viene preso in considerazione subito all'inizio della cerimonia: *chi osa bussare?* Ovviamente in questo osare, è implicito che prima bisogna avere timore. Chi non ha timore rischia di sbagliare più facilmente, di danneggiarsi forse anche irrimediabilmente. C'è anche da considerare che per lo più, chi non sa, non ha timore, infatti è ignorante dei pericoli che potrebbe dover affrontare; con una personalità materiale lo farebbe senza alcuna preparazione.



Se si ha la possibilità di affrontare un'iniziazione, intuendo almeno un poco cosa si stia affrontando, forse si dovrebbe avere un po' di timore, e quando si bussa alla porta il concetto di osare avrebbe le sue ragioni. Tante, non pienamente consapevoli della sacralità dell'atto che stanno per compiere, non hanno veramente timore, ma sono solo guidate dalla mera curiosità. Però durante l'iniziazione formale, anche se la postulante si trova in stato di percezione abbastanza confuso, qualcosa le viene insegnato e forse comincia a capire. Nel nostro agire durante il percorso di crescita verso l'iniziazione vera, quando si bussa realmente alla porta interiore, si ha timore, perché si ha maggiore conoscenza, si è cominciato ad intuire ed a comprendere qualcosa.

Gli insegnamenti inducono a capire come muoversi con correttezza ed efficacia, interiormente ed esteriormente. Si comincia ad intuire che si affronta una cosa seria, non un gioco di società, e in questo stato si procede a bussare alle nuove porte con timore. Ma così il nostro stato d'essere è probabilmente già un po' trasformato. Per tale motivo, si bussa in modo da poter essere sentite bene dall'altra parte. Una volta osato, bisogna volere.

Niente succede se non come conseguenza della propria volontà.

Chi non ha un reale desiderio, potrebbe voler tornare indietro, interrompere. In tal modo non si arriverà in vetta e l'opera intrapresa su sé stessa sarà interrotta.

Il tacere, può indicare il silenzio della bocca, della mente, del corpo e quello interiore. Si può scrivere molto su questo argomento, ma per ora accenno solo qualcosa su quello della bocca.

Una volta intuito, forse compreso che cosa si potrebbe trovare al di là della nostra materialità, è meglio non parlarne; in primis se ne si parla, perde di sacralità, perché chi non lo comprende tende a profanarlo e lo sminuisce. In secondo luogo, non lo possono comprendere coloro che non l'hanno vissuto; le esperienze non sono condivisibili con coloro che



Silenzio - Miguel Guà, 2002





non le hanno fatte. Ma anche chi l'ha vissuto avrà una visione diversa, personale, della stessa cosa; ci si può solo confrontare molto cautamente. Il non parlare o non poter parlare di una certa cosa, da una parte rafforza la volontà, dall'altra parte permette l'esperienza di continuare a vibrare nella propria interiorità. Inoltre, quello che non è pienamente comprensibile con la mente materiale, non può essere pienamente espresso con parole per un mondo materiale. Il silenzio della bocca è solo l'inizio del silenzio vero, interiore, libero da rumori generati dalle passioni, che duramente deve essere conquistato. Esso è un dono e contemporaneamente un obbligo per l'Apprendista Egiziana.

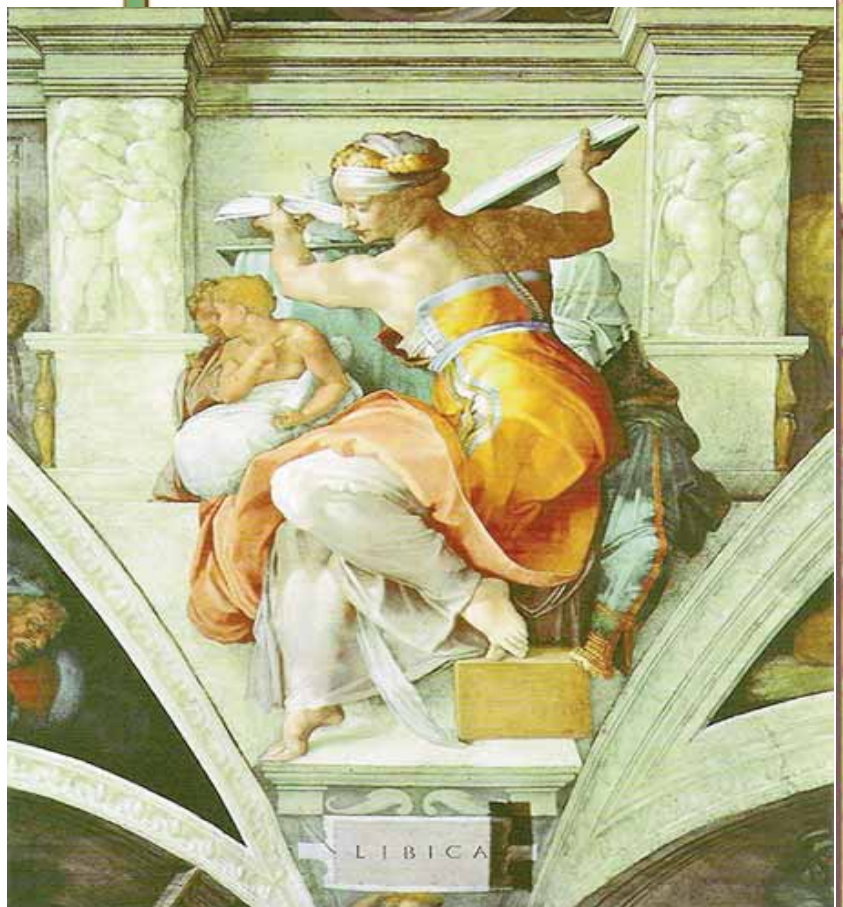
In effetti, è concettualmente molto più complesso di quanto non si è inizialmente capaci di immaginare.

Il nostro Rito, offre due percorsi, due iniziazioni diverse, una maschile e una femminile.

Quello che accomuna entrambi, qualsiasi cosa si faccia durante l'iniziazione formale, è l'esigenza ineludibile di vivere poi realmente quanto è stato sintetizzato simbolicamente nella cerimonia. Così si realizzerà la vera iniziazione. Qualsiasi passaggio suggerito dalla liturgia, successivamente dovrà essere affrontato nella propria realtà, dentro e fuori dal Tempio. Il Tempio esteriore nel quale ci è stato permesso di entrare, ci porta ad entrare coscientemente nella personale intimità, e le azioni cerimoniali hanno sempre un loro richiamo nel Tempio interiore. Il desiderio è come un fuoco che alimenta la nostra volontà che parte dal nostro centro, dall'intelligenza stimolata dalla parte luminosa del cuore, ed è quello che ci fa progredire sul percorso. Per questa ragione è così importante la risposta sincera alla domanda che viene posta spesso: "perché vuoi fare questo percorso?" Se il desiderio è indirizzato in realtà verso qualcos'altro, differente dalla ricerca d'avvicinamento ai piani divini, ad un

certo punto mancherà la realizzazione del passaggio più importante: "Bussare alla porta". Se non lo si desidera realmente non c'è alcun "bussare" alla porta interiore ed esteriore e di fatto si rimane comunque fuori da quella interiore. E' necessario ricordarci se realmente vogliamo entrare nel Tempio, perché in caso di risposta affermativa, abbiamo molto lavoro da fare. Infatti, non a caso, noi donne dopo tutto il percorso che abbiamo fatto nella cerimonia d'iniziazione formale, alla fine per rientrare diligentemente nel Tempio, in possesso dei primi insegnamenti, diciamo: *"Vengo dal deserto della Libia per dissetarmi al fiume della verità, per purificarmi e poter entrare nel Tempio della Piramide d'Egitto."*

Lisetta



Sibilla Libica - Michelangelo, 1511/12





V ischio

Salvatore

Nel periodo Natalizio, quello che ha il suo culmine nei giorni solstiziali invernali, le case, gli stipiti delle porte, spesso vengono adornati con rami di VISCHIO.



Vischio

Ma perché vi è questa consuetudine? Quale è il nascosto significato di questa “pianta” cara agli Dei e protettrice degli uomini?

In realtà, inconsciamente, officiamo un rito magico-protettivo-scaramantico-propiziatorio che ha poi tutta una sua spiegazione con i ritmi dell’anno legati ai primordiali cicli agricoli attraverso i quali gli uomini scandivano la loro esistenza.

Nell’antica lingua celtica il vischio è “quello che guarisce tutto” simbolo di immortalità, vigore, rigenerazione fisica. Assunto come bevanda si credeva desse fecondità agli sterili. Le sue “bacche” sono definite “lo sperma degli Dei”. Esso è rappresentato dalla runa SIGEL,

simbolo di Sole, splendore, vittoria e veniva raccolto durante il SAMHAIN cioè il primo di Novembre.

Veniva raccolto e diviso fra gli appartenenti la Tribù. Demandati a ciò erano dei sacerdoti, i Druidi, che, usando un falcetto d’oro, lo staccavano dai rami sui quali era cresciuto.

In una prima età, erano delle sacerdotesse ad ottemperare a questo compito, ed esse, armate di un falcetto d’argento, attendevano le notti di Luna propizie, cioè quelle di Luna piena o di Luna crescente per compiere il rito.

Gli uomini, non sono tutti uguali. La massa ha necessità di simboli, di certezze, affinché si possa sentire protetta del suo destino. Ha bisogno che vi siano altri uomini che, avendo acquisito coscienza e scienza di se stessi possano essere il tramite con il Divino. Coloro che vedono LONTANO, lì dove gli altri uomini vedono solo nebbie, e che, penetrati nella natura che ci circonda, ne hanno compreso i significati ed i misteri che il Creatore ha saputo approfondire.

Questi sono i “MAGHI” ai quali gli uomini si affidano per ricevere protezione da ciò che non riescono a comprendere e dai quali si aspettano di ricevere quei simboli che, ritengono, li possano proteggere dai misteri che confondono le loro anime.

I Maghi sono, insomma, il tramite con il Divino, l’anello di congiunzione con lo spazio che divide gli uomini dagli Dei e che i più non osano attraversare.



Runa Sigel





Sacerdoti o sacerdotesse, insomma, a secondo del ciclo. Od il periodo del matriarcato o, quello successivo, del re-sacerdote- guerriero, quando l'aspetto ed il significato solare prese il sopravvento sui culti femminili.

Non credo si possa affermare che vi sia stato un annullamento dell'uno o dell'altro, bensì una maggiore influenza dovuta ai peculiari compiti relativi, in un primo momento, alla necessità della fertilità del suolo che spontaneamente produceva cibo ed alla sua conservazione, quindi predominio femminile, Dea Madre fertile che nutre e genera quando ancora l'uomo era nomade, in seguito, predominio del maschile, quando, le nuove necessità erano la difesa del territorio e di quanto era stato allevato e coltivato, quindi, necessità della guerra come protezione della tribù e del suo spazio di influenza.

Il re -sacerdote- guerriero era il protettore del suolo e quindi garante della sua fertilità per il rapporto del tutto particolare che si instaurava fra questo individuo e la divinità.

E' evidente che il re- sacerdote- guerriero veniva sostituito o, più spesso ucciso, quando per età, malattia o grave ferita riportata in battaglia non poteva più assicurare, per la perdita integrità fisica, il compimento del rito di fecondazione della terra. Non poteva prendere la donna che più gli aggradava in quanto il MIGLIORE. Ma perché il Vischio è tenuto in tanta considerazione?

Le sue "bacche" secernono un liquido appiccicoso, così che, schiacciate e spalmate su di un qualche ramo, permettono al cacciatore di "invischiare" piccoli uccelli ed in tal modo assicurare un buon carneiere.

Invischiarsi quindi, essere presi in una trappola nella quale più ci si divincola più si è trattenuti. Trappola dall'affascinamento da quanto di misterioso ci circonda, trappola dalle superstizioni, trappola dai pregiudizi, trappole tutte da superare e che quindi ci portano alla considerazione che "OLTRE" vi è qualche cosa da scoprire e conoscere.

In ogni caso, catturare gli uccelli ha il significato di intrappolare il "Volatile" , cioè la seconda

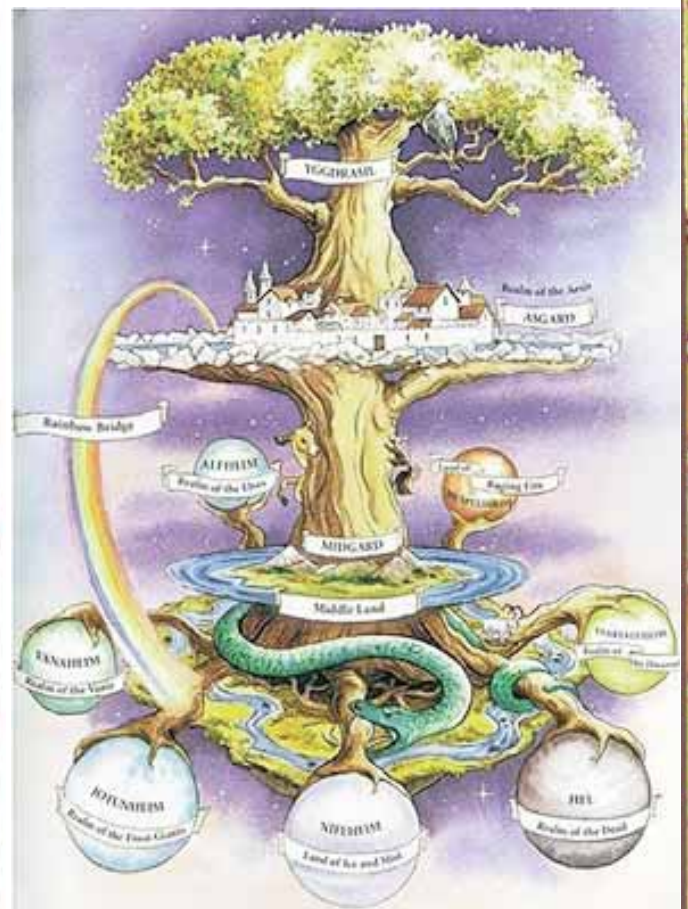
fase del processo alchemico.

L'uomo, una volta materiale grezzo, con il processo che innesta tramite la sua volontà di mutazione, passa al volatile e utilizzando lo "Sperma degli Dei" (fuoco corrosivo), raggiunge lo stadio superiore dell'Essere. Lo "Sperma degli Dei" è il fecondatore principe di uomini, animali, natura.

Naturale è quindi che, il suo "fiorire", se così si può dire, avviene nel periodo del Solstizio d'Inverno quando si apre la "Porta degli Dei", la parte dell'anno che introduce alla fase luminosa del cielo.

Gli Dei aprono i portoni di Asgard per combattere l'eterna lotta con le tenebre, i loro guerrieri, cioè gli uomini che si sono guadagnati tale onore, escono correndo ed urlando dalle cento porte del palazzo di Odino, imponenti e terrificanti insieme.

Elmi ornati di corna od alati , in segno di poten-



Nove mondi nella mitologia norvegese.





za, ornano i loro capi, coperte le loro spalle con mantelli fatti con pelli di orsi o di lupi che, svolazzanti, creano ombre generanti sconcerto fra i nemici. Asce da guerra a doppio taglio ed affilate spade, picche ornate da crini di cavallo come i borchiate scudi, visi dipinti dei colori della guerra, i levrieri con il loro ispido pelo e gli aguzzi denti scoperti da ringhi feroci combattono a fianco a fianco con i guerrieri Berserkers guardie del corpo di Odino e compagni di Thor.

La loro corsa si ferma sul limitare di Midgard, il campo di battaglia, terra degli uomini che, stanno lì attoniti ad aspettare gli eventi.

Aspettano che Odino ordini di innalzare il labaro che darà inizio alla battaglia contro i mostri tellurici che salgono da Utgard, regno delle tenebre, alle cui avanguardie vi è il drago Fafnir ed i lupi delle tenebre il più grande dei quali è cavalcatura di Loki.

Gli uomini hanno un solo mezzo per aiutare gli Dei, accendere dei fuochi che possano aiutare a dissipare le tenebre ed inoltre offrire ai guerrieri l'idromele per rinvigorire i corpi e renderli più coraggiosi nella foga della battaglia dando loro più forza e vigore.

L'eccitazione è al massimo e la certezza della vittoria si ha solo al sorgere del nuovo Sole.

Sol solis invicto, la nascita di Horus, di Mitra, del Cristo, il "Sole Nascente" che darà nuova linfa vitale.

Ora i fuochi si sono spenti, la terra è stata fecondata dal sangue versato dagli Dei nel corso della dura battaglia, le tenebre sono state ricacciate. Midgard, ancora una volta liberata dai mostri, è terreno per gli uomini che dovranno penetrarla con il vomere per mischiare il sangue, lo sperma, e renderla feconda.

Nel freddo invernale, gli uomini penetrano le loro donne nel caldo delle loro capanne per prepararle al nuovo raccolto di vita.

Il terreno è pronto, il seme viene gettato, ma ancora sacche di combattenti si muovono sul campo di battaglia, Utgard non è stata definitivamente sconfitta.

La lotta, durante tutto il ciclo, verrà scandita da combattimenti che saranno necessari affinché gli uomini possano dimostrare il loro vero carattere, il loro coraggio, la loro volontà di elevazione, così che, giudicati degni, avranno l'onore di essere annoverati fra i guerrieri di Odino.

Il gelo, il vento, la pioggia, la siccità, le malattie, possono vanificare il lavoro degli uomini e la vittoria degli Dei, sono necessari ulteriori sacrifici.

Gli uomini si stanno guadagnando fama e meriti con il loro lavoro, ma dovranno ancora accendere fuochi.

Otto sono i fuochi che scandiranno il tempo della battaglia.

Si è iniziato con il Solstizio d'Inverno, YULE, porta degli Dei, del quale fino ad ora si è scritto, ma è venuto il tempo di IMBOLC, primo di Febbraio, festa della luce crescente o delle candelore che, nella religione cattolica, è identificata con la purificazione della Beata Vergine.

In realtà, le giornate si sono allungate e la purificazione della Madre Terra serve a mondare di ciò che è dispiacevole la terra lavorata. Segue l'Equinozio di Primavera, OSTARA, punto di transizione, momento nel quale la luce trionfa sull'oscurità.



Mesi simbolo, festività





La natura è in equilibrio, basta poco per vanificare tutto ciò che è stato fatto, è necessario sconfiggere questa sacca di resistenza, a questo compito è chiamato il nuovo guerriero nato per salvare gli uomini, Artù, Horus, Mitra, ma sopra tutti il Cristo che, per sconfiggere le tenebre nelle quali sono avvolti gli uomini, si immolerà sulla Croce e verserà il sangue fuoriuscito dal suo costato. La Croce, simbolo antichissimo, è circondata da fronde di quercia, che simboleggiano la forza e di alloro, simbolo di gloria.

Come dodici sono gli Apostoli, dodici i mesi dell'anno, dodici sono i nastri rossi che adornano il cerchio che racchiude la Croce a simboleggiare i raggi vivificatori del Sole del quale Cristo, al centro, ne è il motore propulsore. E' il momento dell'Annunciazione, quindi della certezza del concepimento, la festa della fortificazione del raccolto.

La Primavera si è inoltrata, le tenebre rigettate, il nuovo raccolto si presenta rigoglioso. E' BELTANE, trenta di Aprile, i fuochi vengono accesi e si salta attraverso il fumo e le fiamme, è un passare oltre, ci si purifica per l'Estate in arrivo e per propiziare fertilità.

L'uomo ha saputo usare dei doni degli Dei, si è sacrificato e come premio, riceve il raccolto e con esso una nuova grande possibilità.

Siamo arrivati al Solstizio d'Estate, LIHTA, il giorno più lungo.

E' il momento nel quale la luce ha una maggiore durata sulle tenebre e si apre la porta degli uomini, momento in cui ha inizio la fase oscura del cielo, presagio di future battaglie con le forze ctonie, fase che dà agli uomini una doppia possibilità: od elevarsi, attraversare la porta e raggiungere Asgard o, rimanere nell'ignoranza, simboleggiata dalle tenebre, che da qui a poco prenderanno il sopravvento sulla luce.

I fuochi che vengono accesi simboleggiano il punto più alto del Sole e con delle torce, vi era l'uso di girare, in senso orario, attorno a case e campi per propiziare fortuna.

La fortuna testé raggiunta, si festeggia con il nuovo raccolto. Siamo al primo di Agosto, la festività è LAMMAS durante la quale si cuoce il

pane fatto con il nuovo grano.

L'uomo gode dell'opulenza dei doni degli Dei che ha saputo meritarsi percorrendo esattamente tutte le fasi dell'Ope-
ra.

Il ciclo continua, il bruciante Sole estivo porta a maturazione gli ultimi doni che serviranno agli uomini per affrontare quanto li aspetta, il percorso non si è ancora concluso e questi doni, sono elemento essenziale della consacrazione che si dovrà officiare.

Arriva l'Autunno con i suoi tenui colori che non confondono più i sensi, i profumi si sono attenuati e l'uomo, non è più inebriato da Sole, odo-



Re Artù - Charles Ernest Butler, 1918





ri, colori, ora può, senza la confusione generata in lui dall'esplosione della natura, porsi in stato di quiete e lasciare spazio e tempo alla meditazione.

L'Equinozio è MABON, il ventuno di Settembre, momento del secondo raccolto, giorno di transizione fra la metà chiara e la metà scura dell'anno. Da questo momento l'oscurità è dominante.

E' venuto il tempo del risveglio interiore, quando il seme si distacca dalla pianta, ma cadendo corre pure il rischio di morire SAMHAIN:

Samhain è la rottura del tempo, un punto di confine fra vecchio e nuovo dove si mescolano pensieri, paure per il futuro ma, anche memorie del passato.

Le cerimonie che si svolgono sono legate quindi alla commemorazione dei morti ed anche alle previsioni per il tempo che verrà.

PER IL POTERE DEL VENTO, DELL'ACQUA, DELLA TERRA, DEL FUOCO, DEL GHIACCIO,



CIO, inizia la purificazione spirituale degli uomini.

Come in natura si celebra la fine del raccolto, così gli uomini celebrano quello

che hanno saputo raccogliere dentro se stessi.

Ma è venuto il tempo dell'ulivo, dono di Minerva e della vite, dono di Zagreus.

L'oliva viene raccolta e spremuta, il suo succo non è solo nutrimento per il corpo, ma anche per lo spirito. Servirà per l'unzione, è il liquido mediante il quale si procederà al rito battesimale dove, il nuovo nato, sarà unto in parti prestabilite, punti di forza e segni protettivi che sono un patto con Dio, patto che verrà riconfermato poi, più in là, con il rito della Cresima, Pentecoste o investitura cavalleresca, è il momento della discesa dello Spirito Santo.

L'altro dono è la vite, simboleggiata anche dallo *shin* ebraico che appunto significa fuoco, il fuoco che è pure sangue Divino.

Il frutto della vite, spremuto e fermentato è il vino, liquido con il quale si celebra l'Eucarestia.

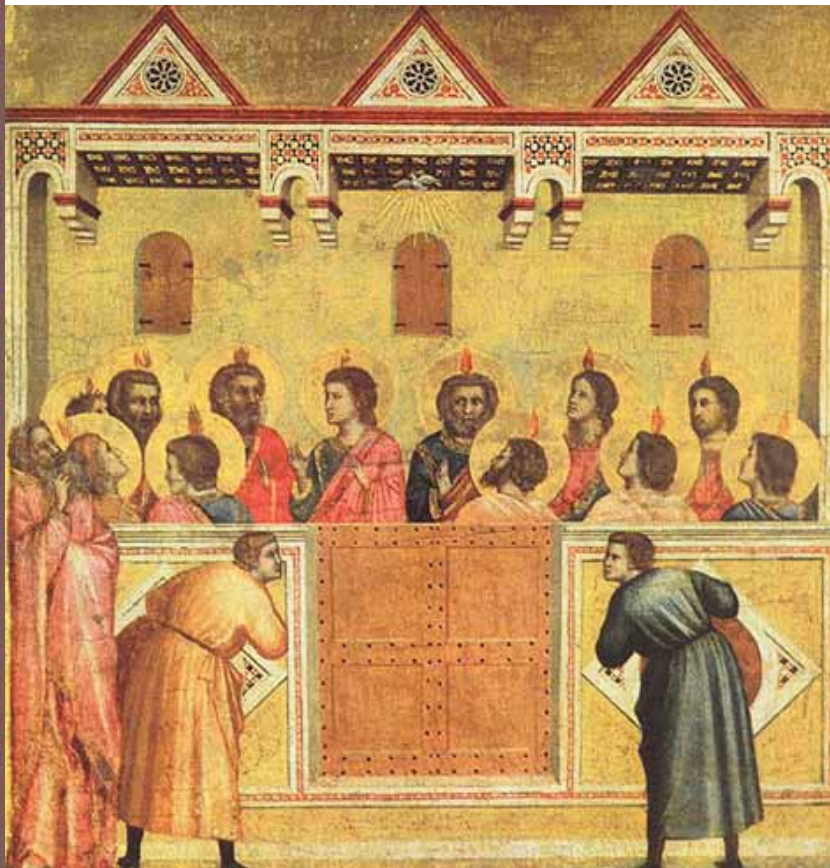
Raccolti e ben usati, questi due ultimi doni, permetteranno agli uomini di attraversare le otto stazioni che scandiscono la loro esistenza, vedere gli Dei a Yule e non essere folgorati dal loro splendore e da lì, compiere tutto il percorso, arrivare a Samhain, il momento di collegamento con il mondo dei morti, non essere catturati dalle ombre ma, da esse ricevere indicazioni per il futuro.

Ora il patto con gli Dei si può dire concluso, il ciclo è terminato ed uomini e Dei si preparano per una nuova battaglia.

Il vecchio vischio, quello raccolto l'anno precedente, viene bruciato ha perso la sua forza virile e fecondatrice così come il vecchio capo veniva ucciso quando non poteva più assicurare il rito di fecondazione con la Madre Terra.

Il ciclo ricomincia.

Salvatore



Pentecoste - Giotto di Bondone, 1300



